



Perché è lunga e ventosa la strada dei Socialisti verso il governo della Spagna

Di Carlos Domper

Professore di Storia contemporanea, Universidad de Zaragoza (Spagna), LUISS School of Government

Policy Brief n. 13/2023

Lo scorso 23 luglio, in Spagna, si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle Corti generali; in palio c'erano i 350 seggi del Congresso dei Deputati e i 208 seggi del Senato. Tre mesi dopo, la quarta economia dell'Eurozona è ancora alle prese con il tentativo di costituire un nuovo Governo. In questo Policy Brief, si analizzano le ragioni dell'apparente stallo. In primis la posizione del PSOE, con i socialisti che, pur attualmente avvantaggiati nella corsa per ottenere la guida del futuro esecutivo, devono fare fronte a negoziati molto complicati soprattutto con gli indipendentisti catalani. Dall'altra parte i conservatori del Partito Popolare che, nonostante siano usciti vincitori dalle urne con un piccolo vantaggio sui socialisti, incontrano evidenti difficoltà nella formazione di alleanze che vadano al di là di quella con la destra radicale di Vox.



Lo scorso 23 luglio, in Spagna, si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle Corti generali; in palio c'erano i 350 seggi del Congresso dei Deputati e i 208 seggi del Senato. Tre mesi dopo, la quarta economia dell'Eurozona è ancora alle prese con il tentativo di costituire un nuovo Governo. Nonostante dalle urne il Partito Popolare (PP) con il 33,05% dei consensi ricevuti sia uscito vincitore sul Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) che si è attestato al 31,7%, e nonostante il numero lievemente maggiore di seggi ottenuti dal PP in Parlamento, il suo leader Alberto Núñez Feijóo non è riuscito infatti a formare un Governo. Si tratta della principale conseguenza di un voto che non ha avuto un vincitore netto nell'ambito di un sistema politico-elettorale, quello spagnolo, che è di impianto proporzionale e non maggioritario. Se entro il prossimo 27 novembre non si sarà formato un nuovo esecutivo, nel Paese si dovranno necessariamente tenere nuove elezioni all'inizio del 2024.

La trattativa tra PSOE e indipendentisti catalani: scenari e rischi

Fallito il primo tentativo del leader del PP Feijóo, il Re Felipe VI ha incaricato il socialista Pedro Sánchez – Presidente del governo dall'estate 2018, ancora in carica per gli affari correnti - di formare un nuovo esecutivo. L'esito di questo processo non è scontato, come invece sembra credere la maggior parte degli analisti e della stampa spagnola, tuttavia Sánchez ha maggiori possibilità di successo di Feijóo, per almeno tre ragioni.

La prima è che Sánchez è un politico navigato, e un vero politico affronta sempre la realtà per quella che è; dunque ritiene inutile sperare che una nuova consultazione elettorale a stretto giro possa stravolgere gli attuali equilibri politici, considerato anche il precedente del 2019, quando si votò in aprile e di nuovo a novembre senza differenze radicali tra i due esiti.

La seconda ragione per cui Sánchez ha maggiori possibilità di successo rispetto a Feijóo è che per la grande maggioranza di quanti non hanno votato né per il PP né per VOX qualsiasi coalizione politica alternativa è migliore di un Governo sostenuto dai conservatori insieme alla destra radicale.

La terza ragione, conseguenza diretta della precedente, è da individuare nella superiore capacità del PSOE di attrarre alleati oggi. Qui però si arriva al nodo più difficile da sciogliere in questo momento, cioè il ruolo di Junts per Catalunya (Uniti per la Catalogna), partito indipendentista guidato dall'ex presidente catalano Carles Puigdemont, i cui sette deputati sono necessari a Sánchez per poter assumere la guida di un governo. Il negoziato è in corso, soprattutto dietro le quinte, anche se Sánchez aveva detto che per dare vita a un "governo per il progresso sociale" avrebbe portato avanti "trattative trasparenti". Su cosa si sta trattando, realisticamente? Tutto sembra indicare che la chiave per ottenere il sostegno di Puigdemont all'investitura di Sánchez come Presidente sia l'approvazione di un'amnistia per lui, per i leader e per gli attivisti politici coinvolti nell'organizzazione del referendum illegale per l'indipendenza del 2017, un episodio per il quale in molti stanno ancora fronteggiando azioni legali. Nonostante Sánchez sembri incline ad accettare, la decisione non è semplice in assenza di alcune garanzie, a partire dall'impegno di Junts per Catalunya di fornire un sostegno stabile nel tempo al nuovo Governo; è indubbio infatti che un'amnistia per leader e attivisti catalani farebbe perdere consensi al PSOE nel breve termine, anche tra molti elettori di centro-sinistra, dunque è ragionevole pensare che il leader socialista intenda scongiurare lo scenario di elezioni anticipate, subito dopo una decisione probabilmente impopolare. Il compromesso non è semplicissimo nemmeno per Junts per Catalunya. Puigdemont, infatti, che da cinque anni si



trova all'estero per evitare di essere arrestato in Spagna, in caso di amnistia otterrebbe una riabilitazione politica dal punto di vista personale. Tuttavia per Junts per Catalunya, che è un partito di destra, sostenere con fedeltà il governo in cambio della sola amnistia vorrebbe dire trovarsi nella stessa coalizione nazionale degli indipendentisti catalani di ECR (Sinistra Repubblicana di Catalogna), cioè dei propri principali oppositori in Catalogna, e appoggiare riforme - dai diritti civili all'economia - non in linea con la propria piattaforma programmatica di destra moderata.

PP e Vox, le evoluzioni possibili della destra spagnola

Mentre il socialista Sánchez prosegue nei suoi negoziati con gli altri protagonisti di una possibile coalizione di governo, è fondamentale analizzare cosa accade nella destra spagnola, soprattutto per capire future possibili evoluzioni di medio-termine del quadro politico. Quanto successo all'indomani del voto del 23 luglio conferma che, ad oggi, l'alleanza che il PP ha formato con Vox per governare insieme in alcune realtà dove i risultati elettorali lo hanno consentito (nelle comunità di Aragona, Castiglia e León, Murcia, Valencia, ecc.) ha messo i conservatori spagnoli in una posizione negoziale impossibile. Infatti con sole due eccezioni, cioè l'Unione del Popolo Navarro (un deputato nel Parlamento nazionale) e la Coalizione Canaria (un deputato), nessuno dei partiti con una qualche rappresentanza parlamentare ha ritenuto che convenga o sia giusto allearsi con loro.

D'altronde l'attuale dinamica politica in Spagna, ancora profondamente condizionata dalle conseguenze del referendum illegale tenuto in Catalogna nel 2017 oltre che dal funzionamento del sistema elettorale, non incentiva il PP a seguire un sentiero di moderazione identitaria. Lo stesso Feijóo infatti, che era diventato leader del Partito Popolare con l'obiettivo di distanziare il PP da Vox, di proporre l'immagine di un partito moderato e possibilmente efficace nella gestione delle politiche pubbliche, ha dovuto invece accettare il fatto che se il PP intende mantenere il potere nel breve termine è costretto a intese con l'estrema destra. Nemmeno la dinamica della competizione interna al PP sembrerebbe favorire un "chiarimento" identitario in tempi brevissimi.

Sommovimenti in corso si registrano anche dentro Vox, il partito della destra radicale passato dai 52 seggi parlamentari ottenuti alle elezioni del 2019 ai 32 seggi di oggi. Dentro Vox esistono almeno due diverse anime. Da una parte c'è un settore ultra-conservatore e "trumpiano" guidato da Ivan Espinosa de los Monteros e Rocio Monasterio. Dall'altra parte una corrente ancora più radicale, legata al Falangismo e al Cattolicesimo oltranzista, guidata da Jorge Buxadé. Quest'ultima corrente, dall'inizio del 2023, si è progressivamente imposta sulla prima, al punto che lo scorso agosto Ivan Espinosa de los Monteros ha annunciato il proprio ritiro dalla politica. Simili cambiamenti hanno spinto il partito su posizioni più estreme di quelle già adottate fino allo scorso anno, con atteggiamenti anti-globalizzazione su diversi temi. Quella che alcuni analisti hanno definito una ulteriore "radicalizzazione" del partito guidato da Santiago Abascal non ha giovato dal punto di vista elettorale. Nonostante ciò, Vox rimarrà un attore di rilievo nell'immediato futuro, anche perché – come già detto – il PP ha bisogno dei suoi voti per continuare a governare diverse realtà locali, come le comunità di Aragona, Castiglia e León, Murcia, Valencia, oltre che per aspirare alla Presidenza del governo spagnolo.

Difficile dunque che arrivi a breve una soluzione dei problemi identitari di PP e Vox.